

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN ABRUZZO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del sindaco di Bussi, Salvatore La Gatta.

L'audizione comincia alle 16.02.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Salvatore La Gatta, sindaco di Bussi. Come lei sa, la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche di reati contro la pubblica amministrazione e di reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. Avevamo già previsto da tempo di fare un approfondimento per quanto riguarda il sito di Bussi, perché è un sito di interesse nazionale. La Commissione non sta facendo un lavoro specifico solo su Bussi, bensì un lavoro più ampio su tutti i siti di interesse nazionale per vedere quale sia lo stato dell'arte delle bonifiche, cosa sia stato fatto e come siano stati spesi i soldi che sono stati dati. La situazione di Bussi, nel corso del tempo, ha assunto, anche dal punto di vista mediatico, un'importanza notevole, sia per il processo che c'è stato, sia per le situazioni che sono emerse dai media di recente, ma noi, già da tempo, avevamo deciso di attenzionare questa situazione.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

La storia ci è abbastanza nota. Ci interessa capire quali sono, secondo lei, le situazioni più importanti da affrontare oggi e quelle che ritiene possano avere un interesse particolare per la nostra Commissione. È evidente che in questa fase e in questa situazione noi siamo una Commissione di indagine, che cercherà di ricostruire un fenomeno più generale, che sarà oggetto di una relazione che presenteremo alle Camere, però, in quanto legislatori, noi siamo anche attenti a raccogliere eventuali sollecitazioni per cercare di dare una mano a risolvere i problemi. Non dobbiamo soltanto sottolineare le criticità, ma dobbiamo anche aiutare a risolverle, per quelle che sono le nostre possibilità e capacità come legislatori. Visto che le questioni in ballo sono diverse, vorremmo capire qual è la sua posizione, invitandola a focalizzare l'attenzione su quelle che ritiene essere le questioni principali che ci possono interessare. Do quindi la parola a Salvatore La Gatta, sindaco di Bussi.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. La prima cosa da dire è che si è cominciato a parlare di Bussi nel 2007, quando si è scoperta la discarica Tremonti. In realtà, il sito di Bussi è inquinato da cento anni, come sapevano tutti. Innanzitutto, a Bussi ci sono state le produzioni più pericolose d'Italia. Si è usato di tutto: mercurio, cloro, piombo, tetracloruro di carbonio, piombo tetraetile. È scontato che era un sito inquinato. Il sito a monte del sito industriale ospita, da anni, due discariche - peraltro, autorizzate - con rifiuti pericolosi, per cui si sapeva che lì c'era inquinamento. Invece, si è iniziato a parlare di Bussi solo quando è stata scoperta la discarica Tremonti. Il problema è che la discarica Tremonti è una discarica che è stata concordata con la Regione Abruzzo, con la provincia di Pescara e con il comune di Pescara negli anni 1970. In quegli anni, il comune di Pescara denunciò che...

PAOLO ARRIGONI. Mi scusi, di quale discarica sta parlando?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sto parlando della discarica Tremonti.

PAOLO ARRIGONI. Dunque, non era una discarica abusiva? Sta parlando di una discarica concordata?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Lo sto dicendo e me ne assumo tutte le responsabilità. Nel 1970-1971 il Comune di Pescara e la Provincia fecero presente a Montedison che non era più possibile sversare nel fiume i residui delle lavorazioni e che bisognava trovare una soluzione. Una delle soluzioni avanzate da Montedison, che fu fatta propria dalla Regione, dalla Provincia di Pescara e dal Comune, è stata quella di interrare i clorometani pesanti e i residui della lavorazione del piombo in quella discarica, che si chiama Tremonti.

Il progetto prevedeva di costruire un silos all'interno del sito industriale, che si è chiamato poi SR1. In attesa di finire la costruzione del silos, si è deciso di interrare, per sette, otto mesi, i clorometani pesanti in quella zona. Peraltro, il progetto prevedeva che le buche dove venivano sotterrati i pesanti dovessero essere impermeabilizzate: non credo che l'impermeabilizzazione sia stata mai realizzata. Comunque sia, lì sono stati interrati i pesanti.

Il progetto prevedeva che, dopo otto mesi, i pesanti sarebbero stati tolti da queste buche e messi all'interno del silos: questo non è mai avvenuto, per cui, ancora oggi, su quel territorio ci sono delle buche, che sono mappate, dove sono presenti residui della lavorazione del piombo e circa 600-700 tonnellate di pesanti. L'interramento è finito il 25 maggio 1972. C'è un documento: se volete, lo leggo, è breve.

PRESIDENTE. Ce lo lasci, per favore.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Nel documento, del 1972, è scritto: «Vi informiamo che l'impianto per lo stoccaggio dei clorometani pesanti è regolarmente in funzione dal giorno 24. È pertanto venuto a cessare il procedimento di interrimento dei residui pesanti dei clorometani». Siccome era un fatto conosciuto, nel 1991 la Regione Abruzzo scrive alla Provincia: «Voi avete un problema serio sul territorio, perché sono stati interrati dei rifiuti pericolosi a ridosso del fiume Pescara». Per quanto è di mia conoscenza, dal 1991 al 2007, quando è stata scoperta questa discarica, non è stata messa in opera nessuna azione per dissotterrare questi residui. La cosa assurda è che qualcuno ha deciso di realizzare dei pozzi di acqua potabile a valle di un sito industriale - che tutti sapevano che c'era - e di discariche regolarmente autorizzate, che sono quelle al nord del sito industriale. Il cosiddetto «pubblico», Regione e Provincia, sapeva che c'erano interrati dei pesanti in questa discarica non conosciuta, eppure hanno realizzato dei pozzi per l'emungimento di acqua potabile: era scontato che, nel momento in cui si fosse approfondita l'indagine per vedere se l'acqua era o meno inquinata, si sarebbe scoperto che questa era inquinata.

Questo è quanto è successo allora: tutti sapevano che c'era questo tipo di inquinamento. Io ho sempre pensato che il processo avrebbe in qualche modo assolto i diciannove imputati, non per le ragioni che ho letto in questi giorni sui giornali, ma perché avevo la sensazione che un giorno all'altro gli avvocati difensori e gli imputati avrebbero detto: «Scusate, di cosa stiamo parlando? Perché sul tavolo degli imputati ci sono soltanto i diciannove della Montedison, mentre sono assenti la Regione, la Provincia e il Comune, che a suo tempo concordarono questo percorso?»

PRESIDENTE. Ci interessa capire, rispetto alla situazione attuale, qual è il coinvolgimento del Comune. Fino a una certa data (credo fino al 2008), il sito non era un sito d'interesse nazionale, mentre in seguito lo è diventato. Ci sono stati due progetti e si parlava di svuotare la discarica; questo riguardava le discariche a nord. Nella fase non Tremonti, relativa alle discariche 2A e 2B, al processo di bonifica e alla reindustrializzazione del sito, come Comune, che posizione avete oggi? Che cosa vorreste che si facesse?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Voglio premettere che il primo piano di caratterizzazione su quel territorio fu effettuato nel 2001 da Ausimont, che doveva cedere la proprietà a Solvay. Pertanto, Ausimont ha ceduto una proprietà con un piano di caratterizzazione già eseguito: il passaggio di proprietà è avvenuto nel 2002. Nel 2004 Solvay ha fatto un altro piano di caratterizzazione e poi se ne sono fatti altri, fino al 2007. La cosa strana è che i piani di caratterizzazione, prima della scoperta della Tremonti, non sono mai stati approvati dalla conferenza dei servizi. Fino alla scoperta della Tremonti, siccome era un sito inquinato, ma non era un sito di interesse nazionale, erano deputati a decidere la Regione, la Provincia, il Comune, l'ARTA e la ASL. Stranamente, anche se ci sono state decine di conferenze dei servizi, non si è mai approvato il piano di caratterizzazione.

Io ho sempre denunciato questa cosa in passato - quando non ero sindaco - e la denuncio anche adesso. Siccome la legge stabilisce che, approvato un piano di caratterizzazione, entro 48 ore devono iniziare la messa in sicurezza e poi la bonifica, avevo la sensazione che non si volesse approvare il piano di caratterizzazione per evitare che qualcuno iniziasse la messa in sicurezza e poi anche la bonifica. Nel 2008 questo è diventato un sito di interesse nazionale. È chiaro che ad approvare il piano di caratterizzazione deve essere il Ministero. Dal 2008, il piano di caratterizzazione è stato approvato il 6 febbraio 2015: sono passati sette anni. Complessivamente, dal 2001 al 2015, sono passati quattordici anni.

Senza il piano di caratterizzazione, era impossibile decidere che tipo di intervento doveva essere realizzato su quelle aree. Infatti, il piano di caratterizzazione dà la fotografia della situazione e, di conseguenza, si deve modulare un progetto rispetto al tipo di inquinamento.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei capire bene, signor sindaco. Fino al 2007, di fatto, la Regione, che coordinava la conferenza dei servizi, non ha mai approvato il piano di caratterizzazione: è così?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Nella sostanza, sì. In seguito, questi sono stati approvati ma sempre a pezzetti. Non c'era un solo piano di caratterizzazione, ma c'erano il piano di caratterizzazione delle aree pubbliche e il piano di caratterizzazione delle aree private.

DORINA BIANCHI. Lei probabilmente ci vuole dire qualcosa...

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Ho detto quello che volevo dire.

DORINA BIANCHI. La messa in sicurezza del sito non doveva essere avviata? Perché, secondo lei?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Nel 2009 io ero in Regione e lavoravo in un gruppo, con Rifondazione Comunista. Abbiamo richiesto all'ARTA i verbali delle conferenze dei servizi. Abbiamo aspettato tre o quattro mesi, e i verbali non ci sono stati dati, per cui abbiamo rinnovato la richiesta. Nel frattempo, c'era stato il terremoto. Dopo due mesi, l'ARTA ci ha risposto che, a causa del terremoto, erano andati persi i verbali delle conferenze dei servizi. Il problema è che il terremoto c'è stato a L'Aquila e non a Pescara, per cui dubito che si siano persi i verbali per colpa del terremoto. Mi sembra di avere detto tutto.

Ripeto che, se fosse stato approvato il piano di caratterizzazione nel 2001, Montedison avrebbe dovuto iniziare la messa in sicurezza dopo 48 ore. Se fosse stato approvato nel 2004, Solvay avrebbe dovuto mettere in sicurezza il sito dopo 48 ore.

DORINA BIANCHI. E adesso?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Il piano di caratterizzazione è stato approvato il 6 febbraio 2015, sulla scorta dei piani presentati nel 2004, 2005, 2006 e 2007, integrati da ulteriori ricerche e validazioni dell'ARTA.

PRESIDENTE. Questo è il piano di caratterizzazione della cosiddetta «area Solvay», cioè dello stabilimento più alcune aree esterne, che sono quelle che abbiamo visto oggi.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. È di tutto il SIN.

PRESIDENTE. Comprende anche le parti pubbliche del SIN?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sì.

PRESIDENTE. Quelle però sono di ARTA, giusto?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Riguarda aree pubbliche e private.

STEFANO VIGNAROLI. Comprende anche la discarica Tremonti?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Comprende tutto. Su Tremonti ci sono una serie di osservazioni dell'ASL (comunque, c'è un verbale del 6 febbraio 2015). Il piano di caratterizzazione è stato approvato con una serie di prescrizioni, osservazioni e via dicendo, fatte dall'ASL.

DORINA BIANCHI. È stata fatta una conferenza dei servizi o ancora no?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. È stata fatta una conferenza dei servizi il 6 febbraio 2015.

DORINA BIANCHI. Cosa è successo durante quella conferenza?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sono stati approvati i piani di caratterizzazione.

DORINA BIANCHI. Dopodiché, non è successo nulla?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Da febbraio noi abbiamo un progetto, presentato al commissario Goio, per la bonifica del sito esterno. Ultimamente è stato presentato un progetto per la messa in sicurezza del sito interno. Il 15 giugno ci sarà una conferenza dei servizi, che avrà il compito di approvare i progetti di messa in sicurezza e di bonifica delle aree interne ed esterne. Presidente, nessuno ha un'idea certa di quante risorse finanziarie servano per bonificare veramente tutta l'area. Non c'è mai stata una presa di posizione da parte dello Stato, che non ha mai detto se su quel territorio ci mette una lira o un centesimo.

Le uniche risorse che sono state trovate, grazie al lavoro di alcuni parlamentari abruzzesi, sono quelle individuate all'interno dei fondi del terremoto. Si tratta di 50 milioni di euro destinati a Bussi. Infatti, all'interno dell'area sismica, è prevista sia la ricostruzione delle abitazioni, sia il rilancio delle aree colpite dal sisma. Pertanto, sono stati individuati questi 50 milioni di euro che sono finalizzati a una messa in sicurezza e a una bonifica per la reindustrializzazione. I progetti presentati da Goio hanno il fine di bonificare le aree a monte e mettere in sicurezza le aree dismesse all'interno del sito, che corrispondono all'area Medavox, che abbiamo visto questa mattina, per consentirne la reindustrializzazione.

Mi si chiedeva qual è l'auspicio dell'amministrazione. Questa amministrazione, come la precedente, sa che Solvay sta abbandonando il sito. La Solvay non decide oggi di abbandonare il sito. Nel 2002, quando ha acquistato il gruppo Ausimont, Solvay ha affermato già che il sito industriale di Bussi non rientra nelle strategie del gruppo, per cui lo chiuderanno, anche se in modo graduale. Ripeto che già la passata amministrazione nel 2011 aveva fatto un avviso di manifestazione di interesse, per vedere se c'erano aziende disposte a reindustrializzare sul territorio. Allora ne emerse una soltanto, che era la Toto S.p.A., che poi, nel corso degli anni, non ha più manifestato questa volontà, non presentando neanche un progetto preliminare. Pertanto, questa amministrazione ha rifatto un avviso di manifestazione di interesse, a cui hanno risposto circa 22 aziende, alcune interessate a investire fuori dal sito industriale e altre interessate a investire dentro. Noi, come consiglio comunale, abbiamo deliberato che dentro è opportuno che si dia continuità all'esistente, ovvero alla produzione di cloro e di Eureco, ma abbiamo bisogno di un progetto aggiuntivo, perché dobbiamo ricollocare centinaia di disoccupati che nel frattempo si sono creati sul territorio. Questo è quello che stiamo facendo.

Il 5 maggio il commissario Goio ha presentato il suo progetto di bonifica e messa in sicurezza per le aree esterne e interne. Il 15 maggio c'è stata la presentazione di un progetto di reindustrializzazione da parte della ditta Uniholding.

L'11 giugno ci sarà un incontro che l'amministrazione realizzerà con un altro imprenditore, che si chiama Todisco, che è già nel settore della chimica. A noi è giunta voce che il gruppo Uniholding e il gruppo Todisco stiano lavorando per mettersi insieme. Speriamo che sia così. Questa è l'unica occasione che abbiamo per reindustrializzare quel sito.

Tenete conto che, oltre al fatto che il cloro è in perdita, come riportava questa mattina il direttore, anche l'Eureco, l'altro impianto che sta all'interno del sito, da quanto mi risulta - me l'ha detto Solvay proprio in questi giorni - ha perso le commesse. Pertanto, si potrebbe chiudere domani mattina e qui finirebbe la storia del sito industriale di Bussi. Considerate il fatto che Solvay in questo momento ha solo due obblighi: realizzare l'impianto per il trattamento delle acque di falda (TAF) - che abbiamo visto - e mettere in sicurezza a monte. Anche su quel versante, abbiamo visto che i lavori sono iniziati. I lavori sono iniziati perché Solvay è stata costretta, in quanto c'era un «invito» a mettere in sicurezza da parte della procura e del Ministero dell'ambiente. Tuttavia, questi lavori si fermano nel momento in cui viene approvato il progetto Goio, che invece prevede l'asportazione totale del terreno inquinato, da mettere in una discarica al di fuori del sito di Bussi e della stessa Regione Abruzzo.

PRESIDENTE. Mi corregga se sbaglio. Quest'ultimo aspetto non mi è chiaro. Oggi Solvay ci ha mostrato che sta iniziando le opere di messa in sicurezza. Lei afferma che, partendo con il progetto Goio relativo alla 2A e alla 2B, quell'attività che sta facendo Solvay viene meno.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sì, tant'è che c'è un impegno di Solvay a destinare somme importanti in particolare per la messa in sicurezza interna.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLA NUGNES. Io vorrei porre più di una domanda, se posso. Innanzitutto vorrei sapere se il progetto che adesso è all'attenzione delle conferenze di servizio è basato sulla vecchia caratterizzazione o su quella più recente. Abbiamo notizia che l'università abbia appuntato una nuova caratterizzazione dell'area.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Io non credo che l'università possa, in questo senso, sostituirsi. Comunque, il piano di caratterizzazione approvato si rifà ai piani di

caratterizzazione già svolta in passato, con le integrazioni presentate nel corso degli anni dall'ARTA.

PAOLA NUGNES. Mi permetta di porle delle domande sulla prima parte della sua esposizione. Lei dice che questa famosa discarica di Tremonti è una discarica concordata. Ci sono accordi ufficiali tra la provincia e il comune?

Inoltre, lei afferma che nel 1970-1971 sembra che la provincia abbia detto alla società Montedison che non si poteva più continuare a gettare direttamente nel fiume. Tuttavia, questo non doveva essere permesso dal regio decreto n. 1398, quindi si trattava comunque di un'attività assolutamente illecita. C'è un atto ufficiale, scritto nero su bianco, con cui la provincia dice a Montedison che non può più continuare a sversare?

Mi è sembrato di capire che il passaggio di proprietà dalla Montedison alla Solvay sia stato di tipo quasi formale, perché già nel 2001 la Solvay aveva intenzione di lasciare questa attività. Lei sta supponendo che sia stato un passaggio finalizzato a creare difficoltà nell'individuare il responsabile dell'inquinamento?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Come dicevo pocanzi, il piano di caratterizzazione approvato il 6 febbraio 2006 – peraltro, questo è scritto nel verbale, che non ho portato con me – si è creato negli anni 2004, 2005, 2006 e via dicendo. Nel frattempo, questo piano è stato integrato da migliaia di certificazioni da parte dell'ARTA. Credo che siano intorno a 110.000-115.000. Pertanto, viene approvato un piano di caratterizzazione che si rifà ai piani di caratterizzazione esistenti, integrati da successive analisi e prescrizioni fatte dall'ARTA.

Per quanto riguarda la Tremonti prima del 1971, non sono molto giovane, ma all'epoca ero un ragazzino. È una storia che ho letto. Ho qui con me – e non ho nessun problema a farvene una fotocopia – la storia di come si è arrivati alla decisione di interrare i pesanti.

PAOLA NUGNES. Cosa si intende per «pesanti»? Non ne ho conoscenza esattamente.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. I pesanti clorometani sono un residuo della lavorazione dei clorometani; sono le peci clorurate delle aziende chimiche. Ho qui un progetto della Montedison del 31 agosto 1971. Come dicevo, in questo progetto, il responsabile del reparto clorometani proponeva di risolvere il problema dei pesanti realizzando un serbatoio di stoccaggio e mettendoceli dentro. Quando il serbatoio sarebbe stato pieno, li avrebbero mandati

a Priolo o a Marghera. In uno dei due stabilimenti – adesso non ricordo quale – venivano reimmessi nel ciclo produttivo; in un altro stabilimento venivano distrutti.

Questo progetto è stato discusso – lo ribadisco – nella sede della Regione Abruzzo dall'allora assessore alla sanità, il dottor Bolino, dal sindaco di Pescara e dal presidente della provincia di Pescara. Già in quell'epoca, l'assessore alla sanità del comune di Pescara, che si chiamava Contratti, sollevò dubbi su quello che si voleva realizzare, dicendo: «Vi sembra normale che andiamo a sotterrare dei rifiuti nocivi a ridosso del fiume Pescara?»

In seguito, in qualche modo, non se ne parlo più e fu realizzato il progetto della Montedison, con l'approvazione della regione, della provincia e del comune.

Mi si chiedeva se il passaggio di proprietà è stato quasi formale: non è così. Solvay ha acquistato l'intero gruppo Ausimont (Bussi, Rosignano eccetera). C'è un documento in cui Ausimont dice a Solvay: «Siccome sono consapevole che dovrei bonificare questi siti, ti faccio uno sconto di 75 milioni di euro». Solvay risponde a Ausimont: «Noi siamo una multinazionale importante, 75 milioni di euro non bastano». Pertanto, gli fu fatto uno sconto di 100 milioni di euro all'epoca del passaggio di proprietà. Come dicevo, Solvay nel 2004 ha fatto una sola caratterizzazione e ha cominciato a dire a Montedison: «Il vostro piano di caratterizzazione non corrispondeva alla realtà, perché noi abbiamo trovato un inquinamento maggiore». A quel punto, è nato un contenzioso, che mi risulta sia ancora aperto.

PRESIDENTE. Sì, non è ancora risolta. Questi documenti a cui fa riferimento sono ufficiali?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sì, so che la procura li ha tutti quanti.

PRESIDENTE. Dunque, sono documenti acquisiti agli atti processuali?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sono stati già presentati.

STEFANO VIGNAROLI. Mi ricollego alla domanda della collega Nugnes. Anche a me risulta che all'epoca di Contratti - cioè della Democrazia Cristiana – lui fu quello che si batté più di tutti su questo problema e che la scelta dell'interramento fu unilaterale, nel senso che proveniva dal gruppo Montedison. Non esistono delle carte in cui la Regione firma un'autorizzazione. Comunque, se non sbaglio, il progetto prevedeva un deposito temporaneo di sei mesi in silos, dopodiché i rifiuti avrebbero dovuto essere trasferiti.

A me risulta anche che, per quanto riguarda il processo di reindustrializzazione, la ditta che probabilmente subentrerà e che ha presentato il progetto sia la Filippi. Lei pocanzi ha parlato di Todisco. Non so se siano la stessa ditta o se si tratti di un altro gruppo. A me risulta che sia Filippi che deve subentrare. Lo chiedo a lei.

Inoltre, le chiedo se il 15 giugno è prevista una conferenza dei servizi e se ci sarà una VAS.

Visto che abbiamo detto che Solvay vuole lasciare il sito o una parte di esso, mi preoccuperebbe – mi corregga se sbaglio – se la cessione, anche se a titolo gratuito, fosse fatta al comune. Immagino che nelle case del comune non ci siano grosse risorse. Mi sembra pericoloso che sia il comune a ereditare, seppure a titolo gratuito, un sito così devastato, anche se dopo vi si insedieranno delle imprese. Le istituzioni locali e i cittadini locali erediterebbero questo terreno inquinato. Vi chiedo informazioni su questa conferenza dei servizi.

PAOLO ARRIGONI. Sindaco, io ho bisogno di chiarimenti, perché ho fatto un po' di confusione. Lei pocanzi ha parlato di un accordo tra Montedison ed enti territoriali, per utilizzare Tremonti quale discarica. Poi, a seguito della domanda della collega Nugnes, lei ha parlato di condivisione sul progetto del silos. È esatto?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Anche sull'interramento.

PAOLO ARRIGONI. Esiste una documentazione che attesti l'accordo tra i vari soggetti? Io immagino che ci sia, perché penso che Montedison si sia voluta tutelare nei confronti degli enti territoriali in ordine al conferimento di questi materiali, ancorché in misura provvisoria e transitoria.

Al di là delle 600-700 tonnellate di materiali pesanti che sarebbero state conferite dal 1971 al 25 maggio 1972 – lei ci ha prodotto un documento che attesta la conclusione di questa pratica di conferimento – a lei risulta che in precedenza o anche successivamente in quell'area siano stati conferiti altri materiali?

Questa mattina, il comandante del Corpo forestale dello Stato parlava di un battente di 4-5 metri. Si tratta di una volumetria molto superiore rispetto alle 600-700 tonnellate che lei citava.

DORINA BIANCHI. Lei ci dice che ci sono stati dei passaggi che sono stati ufficializzati e che, però, non sono stati rispettati.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. A cosa si riferisce?

DORINA BIANCHI. Mi riferisco alla discarica. Vorrei capire dove si è bloccato l'accordo che prevedeva di interrare i rifiuti e dopo sei mesi toglierli e metterli nel silos. Questo non si è verificato. Qual è il motivo per cui si è interrotto questo accordo?

Inoltre, vorrei capire da lei se pensa che la procedura attuale, che prevede anche la conferenza dei servizi il 15 giugno, possa avviare un percorso positivo. In che modo noi, dal punto di vista istituzionale, possiamo essere utili allo scopo?

In relazione a tutte le polemiche che ci sono state relativamente alle questioni processuali su *Il fatto Quotidiano*, le chiedo di darci una sua opinione su quello che è emerso sulla stampa nazionale e locale.

PRESIDENTE. Cerchi di riassumere.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Come dicevo pocanzi, le aziende che hanno manifestato interesse a investire dentro al sito sono quattro o cinque. Il 18 dicembre 2013, in una riunione svolta al Ministero, mi fu dato l'incarico di fare una prima istruttoria rispetto a queste aziende. Le due aziende che avevano in mente di portare avanti l'attuale produzione sono state la Todisca e la Unichimica di Filippi.

In una delibera del 30 aprile 2014 l'amministrazione di Bussi ha detto che vanno preferite le aziende che portano avanti le attuali produzioni, il che significa non chiudere gli impianti esistenti e non licenziare la gente, ma che abbiano anche un progetto aggiuntivo.

Filippi ha un progetto per realizzare uno stabilimento di farmaceutica, un impianto modulare che parte con 50 addetti su due moduli. Siccome i moduli arrivano a sette oppure a otto e ogni modulo ha venti persone, stiamo parlando di 160-180 unità.

Rispondo sulla VAS e sulla VIA. Visto che la conferenza dei servizi si fa sulla base di un piano di caratterizzazione che nei fatti risponde già a una VAS o a una VIA, non credo che sia previsto questo percorso.

Sul problema delle aree cedute al comune, concordo col fatto che è una responsabilità enorme per un comune assumersi un carico di questo genere. Allora, per quale motivo il comune sta valutando l'eventualità di accettare questa grande responsabilità? A oggi, di tutte le

aziende che hanno manifestato interesse, nessuna ha mai affermato di voler acquisire il terreno, neanche gratuitamente.

Solvay ha detto più volte che lei può lasciare il sito in qualsiasi momento, anche perché gli unici obblighi che ha sono la messa in sicurezza interna ed esterna e le opere che, come ci siamo detti, sta realizzando.

Solvay ha ribadito, anche a verbale, che lei è disposta a continuare questo percorso con il comune, con la regione, con la provincia e con tutti quelli che si stanno adoperando per reindustrializzare l'area, a condizione che ci sia un passaggio delle aree al pubblico.

Il pubblico, in questo caso il comune, si assume questa responsabilità solo a condizione che da parte del Ministero ci sia una certificazione che attesti che le opere di messa in sicurezza e di bonifica che si realizzeranno sul territorio non renderanno il comune responsabile di future situazioni.

Inoltre, il comune un mese fa ha ufficializzato che, oltre alla certificazione del Ministero, vuole un'analisi di rischio finalizzata. Mi spiego meglio. Normalmente è già prevista l'analisi di rischio generico, che certifica che in quell'area dove sono state realizzate opere di messa in sicurezza e di bonifica si può reindustrializzare. Io ho chiesto un'analisi di rischio finalizzata, cioè mi devono dire che in quell'area, con le opere di messa in sicurezza e di bonifica che si realizzano, si può installare un'azienda farmaceutica.

Se non avrà la certificazione e l'analisi di rischio che attestano questo, il comune non si prenderà le aree.

Rispondo sempre all'onorevole Vignaroli. La gestione del TAF costa nei primi anni almeno un milione di euro all'anno. Se il comune, oltre alle aree, si prendesse anche la gestione della centrale idroelettrica, avrebbe un ricavo intorno a 4-5 milioni di euro e potrebbe gestire in proprio il TAF. Se, invece, la gestione della centrale idroelettrica venisse data al nuovo imprenditore, dovrebbe essere quest'ultimo a gestire il TAF.

Senatore Arrigoni, rispetto agli accordi fatti in regione, io non ho la proprietà di un documento che dica: «Oggi stabiliamo che lì facciamo questo». Io ho un verbale – sinceramente non so neanche chi l'ha scritto – che riporta gli atti e dice che c'è stato questo tipo di discussione alla regione.

Quanto è scritto qui è legittimato dalle dichiarazioni che ha rilasciato Contratti successivamente e dal documento, in questo caso ufficiale, di Montedison, che afferma: «Oggi finisce l'interramento dei pesanti». Tutto quanto era scritto in questa specie di relazione si è realizzato. Non ho l'accordo scritto, altrimenti aver riportato anche quello.

Ci sono altri materiali nella discarica? Sicuramente sì. Oltre a materiali pesanti e piombo, ci sono sicuramente altri materiali che sono stati sversati sul posto, però non so dire né la quantità né la qualità.

DORINA BIANCHI. Che tipo di materiali?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Sono state fatte delle caratterizzazioni e delle analisi e ci sono dei piezometri, per cui si sa che tipo di materiale c'è. Chiaramente sono tutti residui delle lavorazioni interne al sito Montedison. Di certo, ci sono i pesanti, residui dei clorometani.

Io ho lavorato all'interno di quell'azienda. Quando entravo dentro a un impianto, mi veniva il prurito e la pelle mi diventava rossa. Quando la forestale ha fatto il primo scavo, io sono arrivato lì e la mia pelle è diventata rossa. C'era silice e roba del genere. Pertanto, è sicuro che c'erano altri materiali.

Come ci può aiutare la Commissione? Io non sono pienamente convinto del progetto del commissario Goio.

Edison ha ricevuto un'ordinanza da parte del Ministero, il quale le ha chiesto di bonificare totalmente la Tremonti e le aree a monte del sito industriale. A questa ordinanza Edison si è opposta, facendo ricorso al TAR, il quale ha confermato l'ordinanza del Ministero. A quel punto, Edison ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, il quale le ha dato ragione.

Se questo non fosse avvenuto, Edison sarebbe stata costretta a bonificare l'area Tremonti e le aree a monte del sito industriale, e a quel punto noi avremmo avuto 50 milioni di euro da utilizzare tutti nelle aree dismesse. Invece di avere una messa in sicurezza che costerà 5-6 milioni di euro, avremmo avuto una messa in sicurezza e una bonifica da 50-60 milioni di euro. È chiaro che il risultato sarebbe stato migliore di quello che ci aspetta.

Io continuo a essere preoccupato che l'analisi di rischio ci dirà che lì non si può realizzare una farmaceutica. Come dicevo, in quel caso finirebbe la vita del sito industriale di Bussi.

Pertanto, io ritengo che una Commissione parlamentare potrebbe essere sicuramente utile in questo percorso che inizia il 15 giugno, ma soprattutto in futuro, perché a oggi il SIN di Bussi, come molti SIN in Italia, non ha ricevuto da parte dello Stato neanche un centesimo per fare messa in sicurezza e bonifica, neanche a danno di chi ha inquinato. Il problema vero in Italia è questo.

Su *Il Fatto Quotidiano* non so niente. Ho letto, come gli altri, le notizie, che mi sconvolgono. Più di questo non posso dire.

PAOLA NUGNES. Colgo una contraddizione tra la sua affermazioni, secondo cui gli sversamenti nella Tremonti sono avvenuti in otto mesi dal 1971 al 1972, e le aerofotogrammetrie, che attestano un aumento del livello fino agli anni 1980.

Dunque, quando lei dice che sono avvenuti sversamenti soltanto in otto mesi, si riferisce soltanto ai pesanti, ma non esclude che ci siano stati altri sversamenti?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Ho detto che, secondo me, ci sono stati anche altri sversamenti.

PAOLA NUGNES. Volevo solo avere la certezza di aver compreso bene.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Lì c'è della terra rimessa, tant'è che il livello si è alzato di 4-5 metri.

PAOLO ARRIGONI. Quando parlava dell'accordo di cui lei ha una copia, ha citato la provincia di Pescara e il comune di Pescara. Intendeva il comune di Bussi?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. No, mi riferivo al comune di Pescara.

PAOLO ARRIGONI. Non ho capito cosa c'entri. Il SIN ricade totalmente nel comune di Bussi oppure ricomprende altre municipalità?

Secondo le esigenze e le valutazioni della sua amministrazione, dopo sei anni dall'individuazione del SIN, lei ritiene che la perimetrazione sia giusta oppure che, per l'interesse della sua municipalità, sia opportuno contrarre o espandere il SIN stesso?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Il comune di Pescara c'entra perché il fiume Pescara, dove si butta il Tirino, che passa all'interno del sito industriale, arriva a Pescara. Ripeto cose che si dicevano. A Pescara già negli anni 1970 avevano trovato tracce di mercurio nei capelli di qualche pescatore. C'era comunque inquinamento.

Nel SIN rientrano altri comuni. Tutti i territori della vallata del Pescara, grossomodo fino a Chieti, sono all'interno del SIN. Lungo il percorso del fiume Pescara c'è il SIN, che parte da Bussi e comprende più comuni.

Noi abbiamo chiesto un arretramento del SIN, perché ci sono dati che attestano che c'è un pezzo di territorio non inquinato, che stamattina, peraltro, abbiamo visto, quando abbiamo fatto la rotonda. Lo diceva anche il direttore. Già nel momento in cui è stato istituito il SIN, la passata amministrazione aveva chiesto di arretrarlo. Noi abbiamo portato avanti questa richiesta e ci sono i dati che lo accertano.

In una conferenza dei servizi del 20 novembre 2014 il Ministero ha accettato questo percorso e ha dato mandato alla regione Abruzzo di deliberare la nuova perimetrazione.

STEFANO VIGNAROLI. Ovviamente io capisco la preoccupazione di mantenere i posti di lavoro, che, se non sbaglio, attualmente sono una cinquantina. Tuttavia, le chiedo se, secondo lei, quello è un sito idoneo, visto che vi confluiscono tutte le falde e l'acquedotto. È una situazione geologica particolare, visto anche l'inquinamento che c'è. È un'area indicata per ospitare una nuova produzione industriale?

PRESIDENTE. La cosa che ci ha colpito, che ci è stata testimoniata anche dalle procure, è che in questo processo, che ha una sua importanza per la sua eco nazionale, ma soprattutto a livello territoriale, non ci sono state testimonianze, se non quelle di tre o quattro persone, rispetto alla storia pregressa del sito stesso.

Lei è il sindaco di questa comunità. A noi stupisce che nessuno abbia visto o sentito. Come giustamente ha detto lei, fino a quando non si è scoperta la discarica Tremonti, tutti sapevano che quello era un sito con delle problematiche, però era tutto abbastanza sopito.

Chi tira le fila di questi accordi di programma, sia quello vecchio, che non ha avuto fortuna, sia questo nuovo, da un punto di vista formale? C'è un ente o un'istituzione? L'accordo di programma è un'espressione generica. Vorrei capire se a fare da *player* è la regione, il Ministero o voi, come comune. Presumo che nell'accordo di programma ci debba essere scritto chi fa cosa e chi mette cosa, altrimenti non avrebbe senso farlo.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. A Bussi non ci sono 50 addetti, ma 72 addetti diretti di Solvay, che arrivano a 103-104 con quelli delle ditte. Inoltre, ci sono l'Isagro, la Silysiamont e la centrale turbogas. Pertanto, stiamo parlando di 170-180 persone.

Io voglio fare questa riflessione. Il sito di Bussi è idoneo a ospitare una produzione industriale? Se l'ha ospitata per 110 anni, io credo che il sito di Bussi possa continuare a ospitare un'azienda chimica.

È l'alternativa che mi preoccupa: se l'azienda che c'è va via, rimane tutto com'è, in quanto quest'ultima ha soltanto due obblighi – l'ho detto tre volte – e, compiuti quelli, va via. Inoltre, essendo i 50 milioni di euro finalizzati alla reindustrializzazione, in mancanza di un progetto di reindustrializzazione non si possono usare.

I 50 milioni di euro non risolvono il problema, ma riducono il danno e permettono di mettere in sicurezza, cioè impediscono che da quel sito continuino a uscire degli inquinanti che vanno nel fiume, nell'atmosfera e nel suolo.

In questo caso, la reindustrializzazione permette di ridurre il danno e ricreare occupazione su un territorio che altrimenti non avrebbe alternative. Purtroppo, l'alternativa a questo è il nulla.

Mi è stato chiesto perché poche persone sono state chiamate a testimoniare sulla storia pregressa.

PRESIDENTE. Non ho detto «chiamate a testimoniare». Sono due cose diverse. Un conto è che la procura chiami e un altro conto è che spontaneamente un cittadino testimoni.

Ci sono state tante storie simili in giro per l'Italia. In certe situazioni, però, ci sono stati movimenti di cittadini preoccupati, perché perdevano il lavoro, ma soprattutto per la loro salute. L'occasione era ghiotta.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Io non voglio parlare di me stesso, ma mi sono sempre ripromesso di scrivere un libro, prendendo tutti i volantini che ho e mettendoli insieme. Io da 40 anni denuncio tutto quello che è avvenuto su quel territorio. Non sono il solo. Insieme a me c'erano tante altre persone, che hanno denunciato quello che avveniva.

PRESIDENTE. Queste cose venivano denunciate attraverso esposti in procura o erano denunce «politiche»?

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Le mie erano sicuramente politiche.

PRESIDENTE. A me non interessava la sua testimonianza personale. Visto che è il sindaco di una comunità, vorrei capire da lei se c'è una motivazione.

SALVATORE LA GATTA, *Sindaco di Bussi*. Bussi, nella sua esperienza di 110 anni, ha delle canzoni di lotta che riguardano l'ambiente e ha fatto scioperi di giorni su questo problema. Si è scritto di tutto su questo. Bussi è un paese che ha pagato questo problema sulla propria pelle. Mio padre è morto a 33 anni, quando io avevo cinque anni e mio fratello 40 giorni. La mia è stata una famiglia distrutta, ma non sono il solo.

Il problema è che questo paese si è abituato a convivere con questo tipo di problematica, ma ha fatto tante lotte per la risoluzione dei problemi ambientali.

Sinceramente non so se negli anni pregressi ci sono state denunce alla procura, ma immagino di sì, perché sono stati fatti anche accordi a livello nazionale sul problema dell'ambiente a Bussi.

Stamattina facevo una battuta con qualcuno: avendo la sensazione che il latte potesse essere disintossicante, quando si faceva un accordo sindacale, alla fine si scriveva che c'era bisogno di un litro di latte al giorno, perché ci si doveva disintossicare, oppure del premio bistecca, per lavorare con il piombo. C'era questa consapevolezza.

Rispetto al problema dell'accordo di programma, il comune è quello che più di tutti è impegnato per portarlo avanti. Come lei giustamente diceva, nell'accordo di programma ci sono la regione, la provincia, l'imprenditore che va via e deve dare garanzie e l'imprenditore che arriva e deve dare garanzie.

Ci devono essere delle garanzie, per cui, a mio parere, vanno fatte delle fidejussioni. Nell'accordo di programma deve esserci soprattutto la firma delle parti sociali, ovvero del sindacato, che deve chiedere garanzie rispetto agli attuali occupati e rispetto a quelle centinaia di persone che sono fuori. Alcuni sono in mobilità, mentre altri hanno perso tutto, sia la cassintegrazione sia la mobilità.

PRESIDENTE. La ringraziamo per questa lunga audizione. Se avremo bisogno di qualche documento o di qualche altra precisazione, glielo chiederemo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.03.